

Il Dio della pace vi renda perfetti in ogni bene perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo (Eb 13,20-21). Questa espressione della lettera agli Ebrei mi sembra che sintetizzi perfettamente il senso e il motivo ultimo del nostro lavoro capitolare: compiere la sua volontà. È questo che ci deve stare a cuore. Se il lavoro che abbiamo fatto non ci aiuta a vivere quotidianamente nella sua volontà non serve. Vi invito a chiedere ogni giorno al Signore il dono di aderire alla sua volontà, di fare dei discernimenti il luogo in cui scegliere *ciò che a lui è gradito (Eb 13,21)*, come dice la Lettera agli Ebrei.

Papa Francesco rivolgendosi ai sacerdoti e ai consacrati nella Cattedrale di Rabat in Marocco ha detto: *Il problema non è essere poco numerosi, ma essere insignificanti, diventare un sale che non ha più il sapore del Vangelo – questo è il problema! – o una luce che non illumina più niente.*¹ È la passione per la volontà di Dio che rende significative le nostre vite. È inutile essere in tanti se quello che facciamo si radica solo nel proprio io, se il carisma salesiano perde il suo sapore, se prevalgono le logiche del mondo e non quelle del Vangelo. I *cinque pani e i due pesci* che noi gli offriamo si moltiplicano nelle sue mani se cerchiamo con tutte le nostre forze solo la sua volontà. È una ricerca che deve farsi preghiera, offerta, disponibilità a Dio e solo a Dio.

L'inizio del Vangelo ci regala una bella immagine: *gli apostoli si riunirono attorno a Gesù (Mc 6,30)*. Riunirsi attorno ad una persona significa metterla in mezzo. È questa la strada da percorrere: mettere Gesù in mezzo, vivere con Gesù in mezzo a noi. Le nostre comunità avranno linfa nella misura in cui si ritroveranno attorno a Gesù. I nostri incontri lasceranno il segno se metteremo Gesù in mezzo. Il Papa due giorni fa a Kinshasa ha ricordato ai sacerdoti e ai consacrati che la priorità della nostra vita è *l'incontro con il Signore, specialmente nella preghiera personale, perché la relazione con Lui è il fondamento del nostro operare. Non dimentichiamo che il segreto di tutto è la preghiera, perché il ministero e l'apostolato non sono prima di tutto opera nostra e non dipendono solo dai mezzi umani. E voi mi direte: sì, è vero, ma gli impegni, le urgenze pastorali, le fatiche apostoliche, la stanchezza e così via rischiano di non lasciare tempo ed energie sufficienti alla preghiera. Per questo vorrei condividere alcuni consigli: anzitutto, manteniamo fede a certi ritmi liturgici della preghiera che scandiscono la giornata, dalla Messa al breviario. [...] Quando siamo in piena attività, possiamo ricorrere alla preghiera del cuore, a brevi "giaculatorie" – sono un tesoro, le giaculatorie –, parole di lode, di ringraziamento e d'invocazione da ripetere al Signore ovunque ci troviamo. La preghiera*

¹ Papa Francesco, *Incontro con i sacerdoti, i religiosi, i consacrati e il Consiglio Ecumenico delle Chiese*, Cattedrale di Rabat, 31 marzo 2019.

*ci decentra, ci apre a Dio, ci rimette in piedi perché ci pone nelle sue mani. Essa crea in noi lo spazio per sperimentare la vicinanza di Dio, perché la sua Parola diventi familiare a noi e, attraverso di noi, a quanti incontriamo. Senza preghiera non si va lontano.*² Vivere quanto il Papa ci indica significa ritrovarsi attorno a Gesù, metterlo in mezzo nella nostra missione e nelle nostre comunità, metterlo in mezzo a tutti i nostri discernimenti.

Sceso dalla barca, Gesù vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore (Mc 6,34). Il nostro è il Dio della compassione e assicura di non lasciarci mai soli. È frequentando Cristo che anche noi possiamo divenire compassionevoli. Il Rettor Maggiore ci ricorda di vivere la compassione soprattutto con i giovani più poveri e abbandonati, con tutti coloro che sono *come pecore che non hanno pastore (Mc 6,34)*. Una delle prove della bontà del lavoro capitolare sarà la crescita, come ispettoria, nella capacità di compassione, ovvero di prossimità, di vicinanza tra noi, con i laici e con i giovani, soprattutto quelli più in fatica. Nella nostra spiritualità la compassione trova nella paternità il grembo più adatto per esprimersi. Questo è un atteggiamento chiave sia nella missione giovanile sia nella vita comunitaria. Ce lo ha ricordato anche il CG28 parlando di accompagnamento. Al riguardo così scrive don Rinaldi ai salesiani: *Vi scongiuro nelle viscere della carità di N. S. Gesù Cristo di far rivivere in voi e intorno a voi questa tradizione della paternità spirituale. [...] Siate veramente padri dell'anima dei vostri giovani. Non abdicare alla vostra paternità spirituale, ma esercitatela.*³ Ci si sente figli quando c'è un padre così come ci si sente fratelli quando c'è un padre. Sia la paternità il nostro biglietto da visita per i giovani e il collante delle nostre comunità, sia la paternità il volto delle scelte che faremo come Capitolo Ispettorale.

Don Bosco continui a farci da maestro affinché viviamo sempre più la nostra vita sia testimonianza di un amore compassionevole e paterno per tutti i giovani che incontriamo.

*A cura di don Igino Biffi
Ispettore INE*

² Papa Francesco, *Incontro di preghiera con i sacerdoti, i diaconi, i consacrati, le consacrate e i seminaristi*, Cattedrale di Kinshasa, 2 febbraio 2023.

³ *Conserviamo e pratichiamo le nostre tradizioni*, Circolare in ACS, 26 aprile 1931 in *Lettere circolari ai Salesiani di Don Filippo Rinaldi* (a cura di Marco Bay), Las-Roma 2021, pag. 365-367.